



Come la città affronta una situazione che rischia di aggravarsi ogni giorno

La gente si chiede perché la casa continua a essere un « miraggio »

Ieri davanti alla prefettura insieme agli sfrattati erano presenti anche i consigli di fabbrica — I dati dell'emergenza — Le proposte e le richieste che vengono da cittadini e associazioni



A capofitto nei problemi: questa è la situazione della cosiddetta « ripresa » autunnale delle attività produttive, amministrative, scolastiche. I giornali sono pieni, scrivono di tensioni e preoccupazioni, le pagine « balneari » sono lontanissime, come la luna.

Firenze è tornata al lavoro sotto la guida di una nuova amministrazione di sinistra. Non nuova nello schieramento, ma nei programmi e in molti degli uomini. Ora è il tempo, per i responsabili di Palazzo Vecchio, dei primi assestamenti, un periodo di rodaggio e di presa di « confidenza » con materie spesso difficili, con drammi vecchi e rinnovati, è il momento di preparare i programmi, di affilare le armi dell'intervento.

La città si aspetta molto da questa giunta: nutre, lo ha dimostrato fino ad ora, molta fiducia negli amministratori ma intende che essi siano sempre in prima linea sui problemi, sulle cose da fare.

Palazzo Vecchio ha sempre tenuto le porte aperte alle richieste, ai suggerimenti, anche alle proteste. Ascoltata la città, le sue forze organizzate, i suoi umori è fondamentale per poter poi fare concretamente qualcosa.

Ci proviamo anche noi, scegliendo alcuni settori in cui è forte la competenza comunale e che hanno a capo assessori nuovi in assoluto o semplicemente per rotazione da altri campi amministrativi.

Ascoltiamo associazioni, sindacati, categorie economiche, intellettuali, istituzioni dei tipi più diversi e chiediamo loro di valutare la situazione, di avanzare suggerimenti, richieste, magari anche critiche.

Facciamo parlare la città.

Il dramma della casa. L'incubo degli sfrattati. Per le dimensioni che va assumendo mese dopo mese nel mezzo di una crisi economica e sociale molto grave, questo è senza ombra di dubbio uno dei problemi più grossi degli ultimi anni. Il peso maggiore ovviamente si è rovesciato sulla città e sulle grandi aree metropolitane: il che non significa che i centri minori e i piccoli comuni siano rimasti fuori dalla bufera.

Perché l'assurdo in questo dramma è proprio questo: aumentano gli sfrattati, cresce il bisogno della casa e nello stesso tempo il mercato degli affitti si blocca, il prezzo delle case tocca cifre inverosimili. Spesso si tratta di una vera e propria guerra tra poveri ma il più delle volte sono le famiglie meno abbienti a fare le spese delle mire speculative delle grandi immobiliari.

Sulla richiesta di costituire una commissione per gestire l'emergenza è stato molto tiepido, manifestando una certa disponibilità a patto che ogni componente si assumesse le proprie responsabilità.

Preoccupazioni per la nuova vendemmia

Botte piena di vino prezzi alle stelle ma ubriaco è solo lo speculatore

La scandalosa situazione del mercato vinicolo italiano. Le « strane » iniziative del governo e della CEE. La centralità dell'agricoltura

Sono giorni di grande apprensione. Sta per arrivare il nuovo vino nelle cantine in gran parte già piene (si parla di un'eccedenza intorno al 50 per cento) ed il mercato è ormai fermo, totalmente in mano agli speculatori ed all'industria vinicola.

I profitti dei sofisticatori. E' in questa situazione che gli speculatori e sofisticatori moltiplicano i guadagni e si arricchiscono in breve tempo a spese dei produttori e della massa dei consumatori che hanno trovato aumenti sul mercato al consumo.

Unità dei produttori. E' necessario quindi mortificare il potenziale produttivo della viticoltura italiana per chi spianta i vigneti e orientare sempre di più il consumatore verso il confezionato in un settore produttivo che non è in grado di rendere conto neanche ai produttori ancora divisi da quanti, competitivamente e economicamente, delle grandi industrie vinicole in gran parte in mano alle multinazionali che, dopo una stagione di crisi, stanno di litte e non di massa come è sempre stato.

Il Sunia pensa a tanti uffici alloggi nei quartieri

Nella sede del SUNIA, in via delle Terme, c'è la solita fila di gente che attende per varie consulenze: uno canonico, sfrattati, e via dicendo. Tra un « cliente » e l'altro, tra una telefonata e l'altra chiediamo a Walter Scarocella, segretario provinciale dell'organizzazione, il suo parere sulla situazione della casa a Firenze.

« E' la quiete che minaccia tempesta — dice senza esitazioni —. Gli sfrattati avviano a luglio sono continuamente prorogati, e le nuove scadenze riguardano la fine di settembre o il mese di ottobre. Ripartiamo da capo, ma ora i tempi stringono sul serio. Il ministro continua a tacere, gli « ammortizzatori » non si sono mai visti, dai nuovi Comuni nessuno parla d'accordo, c'è collegamento tra ufficiali giudiziari, questura, prefettura, magistratura, comune, ma gli avvocati della chiediamo premono ».

Ma a questo punto, chiediamo, che fare? « Le nostre proposte sono queste — comincia ad elencare Scarocella —. In primo luogo il decentramento dell'ufficio casa nei quartieri. Sarebbe più facile così fare un censimento attendibile del patrimonio sfitto, degli sfrattati, delle varie situazioni insomma.

Sarebbe necessaria anche una verifica sul funzionamento dell'attuale ufficio alloggi, che accusa ritardi, lentezze burocratiche negli accertamenti. La commissione comunale per le assegnazioni deve ricominciare a funzionare con un occhio di riguardo per il patrimonio comunale stesso. Quanto alle requisizioni, l'esperienza passata non è stata tra le più confortanti, ma tra la sistemazione nelle pensioni e la requisizione è da preferire quest'ultimo strumento ».

Il SUNIA ha organizzato in tutta la città comitati autonomi degli sfrattati, e ha aperto importanti vertenze sindacali con la grande proprietà immobiliare.

L'Unione inquilini propone un rimedio: requisizioni immediate

L'Unione inquilini ha una bandiera: requisizioni. Vincenzo Simoni, leader di questa organizzazione, è guida di numerose manifestazioni di protesta a Palazzo Vecchio e di occupazioni di immobili sfitti nel centro storico, non ha dubbi: « Occorre, nel caso in cui siano impossibili altre soluzioni, requisire le case oggi abitate da sfrattati, e magari anche quelle messe in vendita da un certo tempo e che non hanno trovato un acquirente ».

Quattro delle occupazioni in corso in città sono minacciate di sgombero. « Requisire subito — ripete Simoni —. Non è un problema di politica astratta, ma un problema di gente di basso reddito, di dramma reale. La gente è stanca, preoccupata, piena di tensione. E non si venga a dire che c'è paura di « premiare » gli occupanti ».

L'Unione inquilini (sede in borgo Pinti, un vecchio fondo ristretto alla meglio) ha sempre sostenuto una posizione dura e polemica, e ha parecchie recriminazioni da fare. « C'è il problema del patrimonio comunale — dice Simoni —. L'ufficio competente ha mandato agli inquilini del Comune le lettere per l'adeguamento INSTAT dell'affitto con equo canone, dando per scontato che non si applica invece il canone sociale ».

Poi c'è il patrimonio non abitativo, su cui il discorso deve ancora cominciare. Siamo scettici poi di come è organizzato l'ufficio casa: ci sono atteggiamenti paternalistici assistenziali, tanto per tamponare il malcontento, e soprattutto un grave ritardo nelle assegnazioni. Ci vuole più personale, e qualificato, per farlo funzionare ».

Anche per la casa IACP il ritardo è grande, senza contare che spesso questi stabili vengono costruiti senza tenere minimamente conto delle esigenze degli anziani, degli studenti, delle giovani coppie ».

I piccoli proprietari hanno un nemico: gli sfrattati a catena

Sfrattati a catena: per l'UUPI, l'Unione dei piccoli proprietari questo è oggi il problema dominante. L'avvocato Silvio Marchetti, segretario dell'organizzazione, ha poche parole per definire la situazione: « Guerra tra poveri ».

L'UUPI organizza a Firenze circa 4000 iscritti. Sono per lo più proprietari di una sola casa, oltre a quella che abitano, l'hanno acquistata con i risparmi, e non vedono l'ora di andarsene ad abitare. Ma la loro esigenza si scontra, con leggi inasprite, con il blocco del mercato, con i problemi degli sfrattati ».

I nostri soci — dice Marchetti — sono per lo più operai, artigiani, pensionati, gente che si è sacrificata. Ora vogliono la loro casa e non possono averla, ma capiscono anche il dramma di chi ci abita e deve andarsene. Sono tutti sulla stessa vacillante barca. Per evitare un eccessivo « contenzioso » nel caso dell'applicazione dell'equo canone UUPI e SUNIA hanno anche firmato un protocollo di intesa con la giunta comunale, ma la loro esigenza si scontra, con leggi inasprite, con il blocco del mercato, con i problemi degli sfrattati ».

D'altra parte i comuni hanno pochi poteri e devono riparare ora a situazioni di cui non hanno colpa. Dovrebbe essere rilanciata l'idea del censimento dello sfitto, già avviato dal comune nel '76 ma con relativo successo.

Fino ad ora il Comune ha fatto un buon lavoro sul problema degli sfrattati a catena, risolvendo situazioni di pericolosa tensione. Certo il problema dei maggiori poteri alla mano pubblica locale è reale, soprattutto per un eventuale controllo nell'utilizzazione degli appartamenti lasciati liberi dopo gli sfrattati. Ma la soluzione ultima è costruire, costruire più che si può, soprattutto (e questa è la strada che abbiamo scelto) come cooperativa ».

L'Areat vuole un piano « fattibile » e a lunga scadenza

« Costruire, d'accordo, ma come e per chi? ». Paolo Di Biagio parla a nome dell'Areat, le cooperative di abitazione, e dice: « Abbiamo potuto fare molto con la giunta di sinistra — con la giunta di sinistra — con la giunta di sinistra — con la giunta di sinistra ».

« L'Areat non si ferma a questi dati positivi. « Lanciamo proprio in questi giorni una proposta di piano plurisettoriale di edilizia convenzionata plurisettoriale ».

A tutt'oggi nella provincia di Firenze si costruiscono circa 4000 alloggi all'anno, ma la programmazione è scarsa. Un piano come intendiamo presentarlo significherebbe prima di tutto: collegare realisticamente la realizzazione degli alloggi con la necessità sociale, dare risposte concrete alle esigenze di razionalizzazione e di sviluppo produttivo del settore dell'edilizia, affrontare una qualità nuova degli insediamenti ».

Pensiamo ad un piano fattibile, non ad un censimento del fabbisogno. Per questo — dice Di Biagio — a nostro parere bisogna mettere intorno a un tavolo, per discutere e arrivare magari a una convenzione, forze sociali, forze produttive, enti locali del comprensorio. Qui si cerca un terreno di incontro, pensando a come costruire, a come impiantare nuove tecnologie, a come dimensionare gli alloggi alle esigenze sia delle famiglie, che delle giovani coppie, e degli anziani. Sarebbe anche un utile contributo per la formazione del nuovo programma plurisettoriale di attuazione che i comuni devono rifare nell'81 ».

Di Biagio cita esempi già avviati in Toscana anche se in singoli comuni, riporta le cifre dei costi a metro quadro delle abitazioni realizzate, e dice: « Il problema è di quello di costruire ma anche quello di recuperare ».

A cura di SUSANNA CRESSATI

E' vero, c'è una sfasatura tra bisogni e assegnazioni

L'acp spiega il perché di alcuni ritardi - La ristrutturazione degli uffici interni - Intanto gli appalti vanno deserti

« Esiste, è vero, una sfasatura tra assegnazioni e necessità. Ma è altrettanto vero che, nonostante i ritardi, la mano pubblica avrebbe potuto aggiustare le cose se non si fosse creata questa situazione di emergenza ». Oliviero Cardinali, presidente dell'IACP affronta l'argomento con la consueta foga: « Mettiamoci insieme ancora una volta, enti locali, autorità forze economiche e sociali intorno ad un tavolo, vivifichiamo l'iniziativa privata e pubblica, ma non con discorsi astratti ».

Fino ad ora l'IACP ha dimostrato grande disponibilità, ha messo a disposizione del Comune gli alloggi di risulta, ha cercato di dare alla sua struttura interna un assetto più rispondente alle esigenze, operando sia in termini di programmazione che di urgenza. Non a caso sono

L'edilizia è una industria rimasta ferma a vent'anni fa

La Fic denuncia la parcellizzazione delle imprese - Una gravissima carenza di manodopera - Un'azione più incisiva del sindacato

L'ottica sindacale parte da alcune semplici considerazioni: a Firenze esiste una parcellizzazione spinta dell'industria edilizia. Sono operanti 1000 aziende, di cui 900 contano meno di 5 dipendenti, una sola ne ha 100, una settantina di imprese superano la quota di 25 addetti. Abbondono il lavoro nero e altre forme « spurie » di occupazione. L'età media degli operai è di 47, 50 anni. Mancano circa 3000 unità lavorative, da 16.000 siamo passati in pochi anni a novemila. Non si parla nemmeno di razionalizzazione produttiva e di nuove tecnologie. Le case nascono come vent'anni fa, le sue esigenze sono sempre le stesse. Raffaello Neri, della Federazione Lavoratori della costruzione si lamenta di una situazione di stallo che si ripete da capo, ma dice subito che le prospettive ancora una volta non sono rosse ».

I piccoli proprietari hanno un nemico: gli sfrattati a catena

Sfrattati a catena: per l'UUPI, l'Unione dei piccoli proprietari questo è oggi il problema dominante. L'avvocato Silvio Marchetti, segretario dell'organizzazione, ha poche parole per definire la situazione: « Guerra tra poveri ».

L'UUPI organizza a Firenze circa 4000 iscritti. Sono per lo più proprietari di una sola casa, oltre a quella che abitano, l'hanno acquistata con i risparmi, e non vedono l'ora di andarsene ad abitare. Ma la loro esigenza si scontra, con leggi inasprite, con il blocco del mercato, con i problemi degli sfrattati ».

I nostri soci — dice Marchetti — sono per lo più operai, artigiani, pensionati, gente che si è sacrificata. Ora vogliono la loro casa e non possono averla, ma capiscono anche il dramma di chi ci abita e deve andarsene. Sono tutti sulla stessa vacillante barca. Per evitare un eccessivo « contenzioso » nel caso dell'applicazione dell'equo canone UUPI e SUNIA hanno anche firmato un protocollo di intesa con la giunta comunale, ma la loro esigenza si scontra, con leggi inasprite, con il blocco del mercato, con i problemi degli sfrattati ».

L'Areat vuole un piano « fattibile » e a lunga scadenza

« Costruire, d'accordo, ma come e per chi? ». Paolo Di Biagio parla a nome dell'Areat, le cooperative di abitazione, e dice: « Abbiamo potuto fare molto con la giunta di sinistra — con la giunta di sinistra — con la giunta di sinistra — con la giunta di sinistra ».

« L'Areat non si ferma a questi dati positivi. « Lanciamo proprio in questi giorni una proposta di piano plurisettoriale di edilizia convenzionata plurisettoriale ».

A tutt'oggi nella provincia di Firenze si costruiscono circa 4000 alloggi all'anno, ma la programmazione è scarsa. Un piano come intendiamo presentarlo significherebbe prima di tutto: collegare realisticamente la realizzazione degli alloggi con la necessità sociale, dare risposte concrete alle esigenze di razionalizzazione e di sviluppo produttivo del settore dell'edilizia, affrontare una qualità nuova degli insediamenti ».

Pensiamo ad un piano fattibile, non ad un censimento del fabbisogno. Per questo — dice Di Biagio — a nostro parere bisogna mettere intorno a un tavolo, per discutere e arrivare magari a una convenzione, forze sociali, forze produttive, enti locali del comprensorio. Qui si cerca un terreno di incontro, pensando a come costruire, a come impiantare nuove tecnologie, a come dimensionare gli alloggi alle esigenze sia delle famiglie, che delle giovani coppie, e degli anziani. Sarebbe anche un utile contributo per la formazione del nuovo programma plurisettoriale di attuazione che i comuni devono rifare nell'81 ».

Di Biagio cita esempi già avviati in Toscana anche se in singoli comuni, riporta le cifre dei costi a metro quadro delle abitazioni realizzate, e dice: « Il problema è di quello di costruire ma anche quello di recuperare ».